

La scuola di Paternò

La decennale amicizia con Nino Tomasello ci ha fatto riscoprire tante cose comuni, nonostante percorsi politici e religiosi diversi.

Ciò dimostra, qualora ce ne fosse bisogno, come, il credere in alcuni valori abbondantemente sperimentati della nostra memoria storica, il lavorare per una visione essenzialmente dinamica della cultura, siano basilari alla "precipitazione", al di là delle appartenenze, di utili e significative collimazioni.

Un travagliato rapporto con la nostra Paternò, "costeggiata dal Simeto, sdraiata ai piedi dell'Etna, profumata di zagara, ma dalle generiche e superficiali radici democratiche". Un paese, rimasto paese, dove tante opportunità tendono spesso a scomparire, come inghiottite in un enorme buco nero, per il "riemergere del collettivo e antico silenzio di una città che tende quasi, per vocazione genetica a dimenticare".

Difficile, trovare motivazioni giuste per continuare ad andare avanti senza scoramenti, dove non si ha "la cultura dell'appartenenza". Nonostante tutto, rimane l'interesse per l'uomo del popolo, per il cantastorie Ciccio Busacca, "scuro di pelle, le guance incavate".

Stiamo preparando con i ragazzi della nostra scuola un lavoro sul "Cuntrastu tra la morti e lu miliardariu" di Ciccio Busacca - mi disse Nino qualche anno fa. - Ce la potresti fare sentire come la senti tu? - Mi sorprese non poco, a dire il vero, la non solita attenzione di una scuola per l'affascinante mondo dei cantastorie. Ciò, non doveva, nel paese dei Grasso, dei Garofalo, dei Busacca, dei Santangelo, dei Paparo, dei Musumeci, "la scuola" dei cantastorie di Paternò, contrapposta spesso a quella degli Strano, dei Bella, dei Ricotta, dei Giuffrida, dei Calì, della vicina Riposto. Ma in una società dove i modi di vivere e di produrre invitano a consumare comunque, anche i sentimenti più forti rischiano di diventare virtuali, attraverso il filtro mediatico.

Cosa volete che possa importare alla gente delle emozioni dateci da Busacca, quando con la sua chitarra, canta, recita, mima, gestualizza! Siamo convinti che la cultura accademica difficilmente si sarà accorta del nostro cantastorie, ma è tempo, ormai, che Paternò si ricordi di questo suo figlio dedicandogli almeno una via o una piazza cittadina.

Turi Mancuso